

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

8 marzo 2017, festa della donna. Un gruppetto di ragazze, forse per celebrare la ricorrenza con un atto fuori dagli schemi, sale al Vittoriano e, con un margine di incoscienza sulla gravità del comportamento, si fa fotografare con le vesti alzate, senza indumenti intimi e con le *pudenda* ben esposte, in presenza di un ragazzino che assiste tranquillamente all'evento. Nessuna reazione sul momento, qualche foto sui giornali e tutto finisce lì.

Pagina | 1

Le Associazioni d'Arma, sorprese e addolorate per l'offesa alla sacralità del luogo, oggetto delle più solenni celebrazioni nelle ricorrenze principali della nostra storia, sporgono regolare denuncia per atti osceni in luogo pubblico in presenza di minore e per vilipendio delle Forze Armate. Passa un anno e dopo ripetute sollecitazioni formali e informali, il pm e, poco tempo dopo, il gip cui era stato fatto ricorso, archiviano il fatto con raffinate valutazioni giuridiche. Il politicamente corretto (festa della donna, femminismo, consolidato conformismo) è risultato così prevalente sul rispetto dei principi stessi che dovrebbero informare il nostro vivere comune. Un evento scandaloso che avrebbe dovuto suscitare una reazione disgustata da parte di tutti i cittadini per lo sfregio ai più alti valori della nostra storia e delle Istituzioni che su questi valori si fondano, uno sfregio che il buonsenso avrebbe dovuto ripudiare con indignazione, viene tranquillamente ignorato e passato silenziosamente nel dimenticatoio.

Ma qualche cosa resta e pesa sull'animo di chi ha ancora a cuore certi Valori: la perdita di sensibilità della nostra società nel suo insieme per quelle colonne portanti del sentire nazionale che sono il sostegno, non solo morale ma anche sostanziale di tutto il "sistema paese" di cui siamo parte.

Si è voluto ricordare questo episodio perché, pur nella sua circoscritta dimensione, è espressione emblematica del nostro tempo ed è strettamente collegato all'interpretazione dei ripetuti eventi riguardanti le Forze Armate che la cronaca ha messo in risalto in questi ultimi anni.

Ben diverso è infatti il caso in cui sono i militari ad essere messi sotto accusa.

Ustica 1980: due ipotesi: bomba o missile? Nel dubbio i media e tutta l'intelligenza avvalorano con assoluta certezza l'ipotesi missile, per personali interessi e di conseguenza per colpire le gerarchie militari e le Istituzioni che esprimono.

Mogadiscio 1993: la più difficile missione del dopoguerra. che ha visto, sia pur dopo non pochi contrasti, il pieno riconoscimento dei nostri valori umanitari in operazioni, anche da parte degli americani costretti a ritirarsi per il fallimento del loro ruvido modo di intervenire, viene artificiosamente trasformata in una vicenda scandalosa che la stampa sintetizza con il ripetuto riferimento alle "malefatte della Somalia"

Pisa 1999: un deplorabile caso di nonnismo trasformatosi in un omicidio preterintenzionale suscita la generale riprovazione nei riguardi della Brigata "Folgore", gioiello del nostro Esercito.

Nassiriya 2003: il tragico attentato terroristico che ha provocato la perdita di tanti militari, si risolve nella condanna di un generale, colpevole in sede civile dopo la piena assoluzione in sede penale, di non aver svolto "con perizia" l'azione di controllo sull'effettiva attuazione degli ordini che lui stesso aveva impartito, con una valutazione del tutto gratuita ed estremamente soggettiva

che purtroppo, essendo stata espressa in una sentenza della Cassazione ha assunto ormai un discutibile valore assoluto.

E veniamo ai Carabinieri: il succedersi in tempi brevi di una serie di fatti riprovevoli, dal caso Cucchi, alle due turiste americane violentate a Firenze, dal caso Cerciello a Trastevere all'ultima gravissima indagine sulla stazione carabinieri di Piacenza, scatena l'indignazione della stampa e dei media in generale, rifiutando il concetto di "mele marce" e cercando di estendere di fatto a tutta la compagine militare la responsabilità dell'accaduto.

L'insieme di questi eventi induce a qualche riflessione.

Mentre l'atteggiamento generale nei riguardi delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine è estremamente positivo, tanto da porle ai vertici della stima in ripetuti e comprovati sondaggi, l'evoluzione dei principi ispiratori della società contemporanea ha comportato inevitabili incertezze e occasionali squilibri.

È fuor di dubbio infatti che nel passato il sistema militare era ispirato ad una certa forma di paternalismo, che vedeva i superiori attenti col cuore più che con il codice al comportamento dei dipendenti, intesi come figli da educare e di cui avere cura soprattutto nei momenti più difficili in cui si rischiava la vita.

Il venire meno del "modello eroico" come riferimento fondamentale e l'affermarsi in misura sempre più incisiva dei criteri propri dello Stato di diritto ha portato a considerare i singoli dipendenti soprattutto come soggetti giuridici, con una propria autonomia e con più spiccate prerogative e responsabilità individuali. All'azione morale, all'arte del comando sono subentrati il codice penale e il codice civile, tanto da consentire la partecipazione di avvocati difensori giuridicamente riconosciuti anche in normali procedimenti disciplinari che sarebbero stati, nel passato, esclusiva competenza dell'Autorità militare.

Nel contempo la drammatica realtà occupazionale ha spesso indotto i giovani ad indossare l'uniforme non per quella passione che ne dovrebbe essere la prima motivazione morale ma per una semplice opportunità, priva di quell'investitura, di quella sacralità cui la stessa Costituzione fa riferimento quando tratta della difesa della Patria e, sia pure indirettamente, del servizio militare che a tale difesa è precipuamente preposto. Sono stati così soppressi i severi criteri selettivi per l'arruolamento nell'Arma dei carabinieri, perchè non riconosciuti sul piano strettamente giuridico.

In sintesi, da una parte, all'interno dell'organismo militare, un clima tendenzialmente cambiato nel percepire il valore della professione, sempre più scevro dalle emozioni di vecchio stampo di stile romantico-ottocentesco, nel contempo assai più attento ai diritti del singolo individuo e meno disponibile verso quello spirito di sacrificio che era motivo di orgoglio e di vanto nel passato. A tale trasformazione bisogna tuttavia far riscontro la maggior professionalità e l'indubbia competenza, anche ai minori livelli nell'assolvimento dei delicati compiti che i militari tutti, e non solo le forze dell'ordine, devono assolvere all'interno della società nazionale e all'estero nelle operazioni di pace.

D'altra parte, il permanere di un atteggiamento di distacco sospetto di una certa cultura verso il modo di agire dei militari, la ricorrente ricerca dello scandalo, dell'evento sensazionale tipica dei

media e infine la sempre attenta prontezza della magistratura negli interventi a carico dei militari (Ha maggior rilevanza un'indagine sull'operato di un generale o un processo a carico di uno sconosciuto?).

Preso atto di questa situazione e della inevitabile previsione che questi dati di fatto sommariamente riepilogati sono destinati a mantenersi invariati nel futuro, sia a breve sia a medio termine, occorre domandarsi quale debba essere l'atteggiamento che il sistema militare, inteso come aggregazione di comportamenti da tenere e di linee guida da porre in atto, debba tenere nell'azione disciplinare e di comando ai vari livelli. È chiaro che il carisma, la capacità di trascinare gli uomini nei momenti più difficili o l'immagine prestigiosa, qualità queste che un tempo spiccavano nei veri comandanti, debbano essere ora più che mai inserite in un quadro di accurata e responsabile attenzione verso l'insieme di diritti e di doveri che insistono sulla vita di tutti i giorni. In altri tempi, a fronte di un reato commesso da un proprio dipendente, il comandante si sentiva a disagio nel dover ricorrere alla denuncia, quasi che il comportamento del colpevole fosse il risultato di una insufficiente propria azione di comando. Un analogo caso sarebbe visto oggi come omissione di un dovere ben preciso da porre in atto con fredda determinazione.

Di qui il ripudio, esteso anche a situazioni di notevole ampiezza e gravità al di fuori del mondo militare, del ben noto concetto secondo il quale “i panni sporchi si lavano in famiglia”, nella ricerca di salvaguardare il proprio organismo nel suo insieme, a causa di poche “mele marce” che ne abbiano macchiato l'integrità. Di qui la necessità di abbandonare qualsiasi espressione, anche positiva, di quel certo paternalismo che indubbiamente animava le nostre regole di vita nel passato, per il ricorso all'applicazione di astratte ma inequivocabili norme giuridiche.

Ma tutto ciò comporta una serie di problemi che in primo luogo riguardano il livello fino al quale giungere per accertare la responsabilità di chi può non aver strettamente posto in atto la propria azione di controllo o di repressione degli illeciti. È sufficiente intervenire a carico del diretto superiore di chi ha mancato o bisogna risalire più in alto e, in caso affermativo, fino a che punto, visto che l'azione morale e l'instaurazione di un rapporto umano di fiducia e di partecipazione fra superiore e inferiore non risultano quali significativi elementi di interesse giuridico? (Il caso di Nassirya è esempio emblematico in proposito.)

In secondo luogo è necessario tener conto della drammatica situazione che si verifica a seguito di qualsiasi indagine della magistratura a carico di un comandante, sia pure solo a carattere preliminare. Anche in caso di accertata mancanza di qualsiasi responsabilità penale e civile, di archiviazione o di proscioglimento, restano gravissimi gli effetti di quanto nei media può essere stato affermato in modo più o meno scandalistico. Ma soprattutto hanno peso determinante i riflessi sulle prospettive di impiego e sulla carriera nonché sulle limitate risorse economiche dell'interessato, anche in relazione ai tempi estremamente lunghi dei procedimenti giudiziari con un irrecuperabile vulnus sulla vita del malcapitato e della sua famiglia.

Tutte queste considerazioni inducono alla configurazione di talune esigenze che dovrebbero essere prese in esame e doverosamente risolte per tutelare l'azione dei comandanti a tutti i livelli.

Ci si riferisce soprattutto ad una certa forma di scudo giuridico da attribuire ai comandanti impegnati in situazioni operative particolarmente delicate. Il classico metodo che si applica nel prendere le

decisioni di carattere operativo si fonda infatti su valutazioni desunte da un attento calcolo di probabilità, che induce a scegliere la soluzione probabilmente più vantaggiosa, pur non avendo la certezza assoluta che sia pienamente soddisfacente. Il conseguente possibile verificarsi di eventi negativi, ivi compresa la perdita di vite umane, non può chiaramente essere attribuito a colpa di chi ha preso le specifiche decisioni. Non si può infatti, senza tener conto della costante incertezza delle situazioni, ricorrere a procedimenti o giudizi sommari che talvolta sfiorano l'assurdo ma hanno facile successo sull'opinione pubblica o su chi può essere interessato a ricevere ipotetici risarcimenti per il danno subito.

Un'altra forma di doverosa tutela dell'operato dei comandanti dovrebbe riguardare il sostegno economico da fornire all'interessato per ottenere una difesa efficiente o per i risarcimenti da elargire in caso di riconosciuta responsabilità non dolosa nell'esercizio delle funzioni cui era stato chiamato. (Nella fattispecie di Nassirya, il comandante è stato condannato al pagamento di risarcimenti dell'ordine di molti milioni di euro che non potranno mai essere coperti con le risorse economiche di un normale pensionato statale. Si sarà così infangata l'immagine di un validissimo ufficiale generale, come unanimemente riconosciuto, senza ottenere alcun vantaggio pratico a favore di chi lo aveva accusato.)

Di queste esigenze si è fatto interprete e portatore il Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma e nella riunione plenaria del 18 settembre 2019 ha formulato una specifica proposta che purtroppo non ha avuto ancora alcun seguito.

L'insieme degli eventi citati e delle esigenze configurate consentono comunque di constatare con soddisfazione che, nonostante le apparenze risultanti da qualche momento difficile, l'altissimo valore del sistema Forze Armate continua ad essere uno dei più solidi pilastri della nostra comunità nazionale. Ad esse va, nonostante i rigurgiti di una malcelata ostilità di maniera che talvolta tornano ad affiorare, il devoto apprezzamento dei cittadini, come posto in risalto dai sondaggi estremamente favorevoli di cui si è fatto cenno.

Le Associazioni d'Arma, la cui funzione essenziale è la salvaguardia delle tradizioni e del prestigio delle Forze Armate, esprimono l'intima convinzione che affrontare realisticamente e serenamente i problemi non deve essere motivo di sconforto, ma riconoscimento di una vitalità e di una sostanziale solidità morale di cui tutti i militari devono sentirsi orgogliosi per la continuità dei Valori che esprimono in termini inequivocabili e che certo non possono essere scalfiti dal naturale evolversi dei tempi.